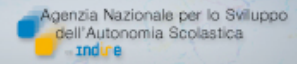


5 GIUGNO 2007 - ORE 9.30-13.30



DA BOLOGNA A LONDRA:

QUALE FUTURO PER I SISTEMI
UNIVERSITARI IN EUROPA?

ROMA, CIDE, PALAZZO CAMPANARI - VIA QUATTRO NOVEMBRE, 149

IL PROCESSO DI BOLOGNA: A CHE PUNTO È L'ITALIA?

Antonello Masia, Direttore Generale della Direzione per l'Università del MIUR, ha ripercorso le tappe storiche che stanno portando alla costituzione dello spazio comune europeo, mettendo in evidenza luci ed ombre della situazione italiana.

Masia si è soffermato sul nuovo ruolo che l'università deve avere all'interno dell'Europa della conoscenza: da un ateneo concepito come una *turris eburnea*, avulso dalla realtà che lo circonda, a un'università parte integrante della società civile e del suo sviluppo, che deve assumere quasi il ruolo di "volano" del sistema economico e sociale.

Ha individuato, poi, nello sviluppo della ricerca, della qualità dell'istruzione e della formazione erogata e nello sviluppo dell'integrazione delle Università nei livelli regionale e locale le prossime sfide che attendono il mondo accademico.

Tuttavia questo cambiamento della *mission* dell'università ha generato e sta generando una serie di problematiche, come quella dell'aumento della domanda di formazione superiore, avvenuta soprattutto nell'ultimo ventennio, che comporta il relativo problema dell'assorbimento di tale domanda e che si palesa in alti tassi di disoccupazione anche per coloro i quali sono giunti alla fine del percorso di studi di istruzione superiore. Da qui l'importanza sempre più crescente e impellente della necessità di sviluppare il rapporto di cooperazione tra università e industria, favorendo l'innovazione, il trasferimento e la divulgazione della conoscenza, ma, soprattutto, la creazione di nuove imprese.

Masia si è soffermato poi sulla V Conferenza dei ministri dell'istruzione superiore, tenutasi a Londra il 17 e 18 maggio scorso, durante la quale i ministri non si sono limitati ad analizzare le difficoltà incontrare dai vari Paesi nel processo di attuazione della Dichiarazione di Bologna, ma hanno affermato la volontà concreta di sostenere gli sforzi del mondo accademico per l'adeguamento

dell'offerta formativa europea e il conseguente sviluppo della sua "attrattività" nei confronti di docenti, studenti e ricercatori.

Per realizzare tutto questo, secondo il Direttore della DG per l'Università, è essenziale soffermarsi sul significato di *governance* nel mondo accademico, non solo per quel che concerne il rapporto tra governo centrale e singolo ateneo, ma anche all'interno delle singole istituzioni, con il fine di "modernizzarne" la gestione.

Da questo punto di vista è diventato essenziale che le università, dal canto loro, facciano uno sforzo significativo per poter diversificare le loro fonti di finanziamento, per far fronte anche a una situazione economico-finanziaria che, a livello europeo, si fa sempre più problematica relativamente all'erogazione di fondi pubblici. A questo riguardo, basti pensare che attualmente in Italia i costi dell'istruzione superiore gravano per più dell'80% sulla fiscalità generale dello Stato.

Per quanto riguarda la revisione degli ordinamenti didattici, le università non possono non tener conto del cambiamento della loro utenza avvenuto nel corso degli ultimi anni: gli studenti di oggi non sono più solo ventenni appena usciti dal liceo, ma è cresciuto in maniera esponenziale il numero degli studenti-lavoratori e degli adulti che ritornano al sistema di istruzione superiore ad un'età diversa da quella "canonica", portando con sé un *background* culturale e professionale che l'università non può ignorare.

Questa è stata una delle riflessioni che, negli ultimi anni, ha coinvolto maggiormente anche il livello politico, facendo sì che tutto il mondo accademico fosse impegnato in un grandissimo sforzo di revisione degli ordinamenti didattici dei corsi di studio.

In quest'ottica, la [disposizione normativa](#) che ha "ridisegnato" la struttura e l'architettura del nostro sistema di istruzione superiore secondo le indicazioni della Dichiarazione di Bologna è datata novembre 1999, tanto che, attualmente, siamo già in grado di fare un primo bilancio della situazione, evidenziando alcuni aspetti che possono essere definiti senz'altro positivi e altri che hanno suscitato alcune preoccupazioni.

Tra gli aspetti positivi possiamo enumerare quello relativo al tempo necessario per acquisire un titolo accademico: prima della riforma erano necessari 8 anni, adesso la media è scesa a 6 anni. Anche l'età media del laureato è passata da 28 anni a 27.1, dato, questo, ancora superiore alla media europea, ma che evidenzia uno sforzo tendente ad allineare l'Italia agli altri Paesi europei. È diminuito anche il numero dei cosiddetti studenti "fuori corso", piaga "storica" del sistema universitario italiano. Ma l'aspetto forse più significativo che si è evidenziato negli ultimi anni è

quello legato all'allargamento della "dimensione sociale" dell'università, tanto che molti dei laureati di ultima generazione appartengono a fasce di popolazione tradizionalmente considerata "svantaggiata" nell'approccio all'istruzione superiore. Questo denota quanto l'università sia sempre più capace di attrarre studenti appartenenti a differenti segmenti sociali e non solo quelli appartenenti a fasce sociali medio-alte, come avveniva qualche tempo fa.

Tuttavia questi dati positivi convivono, secondo il Direttore Masia, con alcune criticità e rigidità di sistema. Per esempio, il modo nel quale è stata implementata la riforma del 1999, con l'introduzione dell'articolazione in tre cicli del corso di studio universitario (3 + 2 + dottorato, corsi di specializzazione, master di secondo livello,...), ha quasi comportato un "compattamento" del precedente ciclo di 4 anni (che caratterizzava gran parte dei corsi di laurea italiani) nel primo ciclo del percorso universitario, aumentando il carico didattico sugli studenti e il numero delle verifiche di profitto e molto spesso frantumando, sul piano della didattica, i *curricula* e i moduli di insegnamento in piccoli segmenti di formazione.

Sul piano dell'architettura di sistema, invece, si è assistito ad una proliferazione dei corsi di studio, arrivando agli attuali quasi 53000 corsi attivati, come offerta formativa di primo e di secondo livello. Tutto questo, come si può facilmente intuire, ha prodotto una distorsione e una "dequalificazione" dell'insegnamento universitario, che ha costretto il Ministero a degli interventi "correttivi", che, a partire dal [Decreto Ministeriale n. 270](#) del 2004, hanno favorito maggiormente la flessibilità dei percorsi, ma, allo stesso tempo, hanno disincentivato l'aumento indiscriminato dei corsi nei singoli atenei. Lo stesso Decreto del 2004 ha inteso anche ovviare a un'altra criticità tipicamente italiana: quella degli abbandoni, che negli ultimi tempi avevano toccato mediamente il 20% degli studenti universitari, arrivando a dei picchi intorno al 38% in alcune facoltà dell'area umanistica.

Inoltre, con la [Legge n. 286 del 24 novembre 2006](#), si è data una risposta anche all'annoso problema della valutazione dell'istruzione superiore, con la creazione dell'**Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR)**, che garantisce una valutazione esterna al sistema, indipendente nei confronti dell'amministrazione, relativamente alla qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici, secondo quanto stabilito nel 2005 a Bergen dalla Conferenza dei Ministri dell'istruzione superiore.

Infine, il Direttore Masia ha toccato il problema dell'internazionalizzazione, considerandolo un vero e proprio *vulnus* del nostro sistema universitario, che vede la presenza di una percentuale pari solo al 2.5% di studenti stranieri a fronte di percentuali di altri paesi, che il Direttore definisce da considerare per noi *astronomiche*. A questo riguardo, Masia auspica che nei prossimi giorni venga

prontamente firmato il documento che avvia la IV azione del programma per l'incentivazione del processo di internazionalizzazione del sistema universitario, che prevede fondi *ad hoc* per l'attivazione di iniziative specifiche, atte a rendere le nostre università più competitive e più "attraenti" nel panorama internazionale.

Sintesi a cura di **Antonella Turchi**, *coordinatrice dell'Unità Italiana di Eurydice*